

## Marginalia

### Ricordo di Sergio Moravia

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

---

Con Moravia, collega e amico nell'Università di Firenze, ho avuto a lungo un vero e forte scambio intellettuale, fatto di incontri-passeggiate, di vive discussioni, di collaborazioni: uno scambio che per me è stato significativo e di cui porto ancora i segni. Anche da lì mi è venuto l'interesse per l'Illuminismo che mi ha spinto a riflettere su Rousseau nel denso quadro dei *philosophes* parigini e non solo, di cui ho parlato nel volume *Tre pedagogie di Rousseau* (2011). Poi la riconferma del valore teoretico di Adorno, riletto oltre ogni ideologia, con al centro la "dialettica negativa" e la fine antropologia dei *Minima moralia*, a cui Moravia dedicò un volumetto nel 1974. E su questi temi ricordo un seminario gestito insieme sulla *Metacritica della gnoseologia*, carico di punti di vista anche diversi, ma funzionali a una teoreticità post-analitica e storicistico-critica. Come accadde anche, sempre in quegli anni (mi pare i Settanta), con l'opera di von Wrieth *Spiegazione e comprensione*, del 1971, che ripensa le due tradizioni, quella aristotelica e quella galileiana, riprese in chiave critica e messe in azione proprio nelle scienze umane, per distinguerle e renderle operative oggi. Poi è ancora il "gusto" per la filosofia francese, accolta nella sua varietà e complessità di voci, da Sartre a Lévi Strauss, fino al decostruzionismo: una galleria di voci ancora postanalitiche e interpretative, capaci dar vita a una teoreticità antidogmatica, fondata sull'uomo, la sua molteplice attività simbolica e la sua stessa storia culturale e sociale

Sì, in quegli anni Moravia andava alla ricerca di un punto di vista filosofico teoretico che fosse mediatore tra istanze diverse e assimilasse sì il rigore ma non a senso unico e insieme una visione della verità in senso non solo formale, ma sostanziale in senso antropologico e storico. Verso la quale nei nostri incontri cercavo di spingerlo con una riflessione organica, che poi prese corpo nella stagione degli anni Ottanta/Novanta, ma che allora respingeva come non propria della sua immagine e percezione personale di filosofo. E qui entra in gioco la sua formazione, che era avvenuta a Firenze sotto la guida di Garin, occupandosi della filosofia italiana e francese del tardo Illuminismo e affinando la sua visione e della scienza (con le scienze umane su cui è tornato a indagare fino al 2000 e oltre) e dell'antropologia cognitiva e interpretativa ben rappresentata dalla filosofia degli *Idéologues*, che rinnova la stessa visione della psiche. Ciò lo pose nella stes-

sa “scuola gariniana” di Firenze in una posizione di più sensibile apertura, come ebbi a sostenere in un volumetto su *Tra scienza e storia. Percorsi del neostoricismo italiano: E. Garin, P. Rossi, S. Moravia*, uscito nel 1992). Ma la centralità del lavoro storico-filosofico, da *Il tramonto dell'Illuminismo* (1968) a *Le scienze dell'uomo nel Settecento* (1970), poi a *Il pensiero degli Idéologues* (1974) rimase a lungo prevalentemente storico, accompagnato anche dalle monografie su Sartre o Levi-Strauss, o quella sullo strutturalismo francese, per la filosofia contemporanea.

Poi dopo il ripensamento di Adorno e l'impegno nello studio di Nietzsche, ripreso più volte, la volontà più teoretica di Moravia venne a determinarsi e ha occupato il suo lavoro dagli anni Ottanta e Novanta e oltre. Nel determinare un modello filosofico fortemente antropologico e storico, carico di inquietudini e fortemente radicale che rilegge il fare-esperienza oltre Dewey e Marx (oltre che Locke e Hume) alla luce della precarietà umana e la problematicità del suo pensare, ubicato sempre e comunque nella storia che è anch'essa e precaria e dismorfica. E su questa frontiera inquieta e tutta antropologica del far ricerca-di-verità si collocano le opere del 1986 (*L'enigma della mente*), poi del 1996 (*L'enigma dell'esistenza*) e del 1999 (*L'esistenza ferita*), in cui quel modello di teoreticità prende corpo. Un modello che sta ben in sintonia con tanta filosofia postanalitica, europea e statunitense. Lì è l'uomo che sta nella ricerca della verità e la costruisce e per fini umani e sociali e in forme che si incardinano sul simbolico per dare e senso e valore a quella vita umana che è enigma e ferita al tempo stesso: costruzione di senso per darsi speranza con saperi diversi, articolati tra scienza e mito: E la giusta teoreticità umana non può che portare i segni di tali “ferite” e speranze, pur tutte elaborate dentro la precarietà generale della storia degli uomini. Al centro di questi messaggi teoretici ben attivi in questi saggi (che fanno *corpus*) Moravia pone ora, dopo una ricca disamina della *philosophy of mind*, il soggetto-persona in cui il linguaggio e l'*habitat* sociale fanno mente che legge il mondo, lo categorizza e lo orienta verso una comprensione di verità: complessa e costruttiva sempre. E questa ricca avventura cognitiva dell'*io/sé* e dell'*homo sapiens* va messa al servizio sì della scienza rinnovata e quella dell'uomo in particolare, ma anche e ancor più alla lotta contro la “vita offesa” e in aiuto a un “ente a rischio” come il *sapiens*, potenziandone contro il Male una vita sempre più ispirata alla “*promesse de bonheur*”, per dar vita a un mondo nuovo e “trasformarlo in rapporto ai principi dell'emancipazione, della felicità, della giustizia che sembrano più rispondenti alla nostra condizione storico-naturale” (1999, p.175). E qui Moravia ha fissato con forza l'*a quo* e del pensare stesso dell'uomo e della filosofia teoreticamente intesa, oggi.

E questo è, anche, il legato filosofico più esplicito che Moravia ci lascia, affinché lo ripensiamo, approfondiamo in modo costante, proprio per dar risposta a un bisogno di verità umanamente vissuto e costruito, in chiave antidogmatica, e sensibilmente rivolto a rasserenare quella *humana conditio* da cui e per cui nasce l'inquietudine del pensare e dell'agire, che fa la vita. Insieme al suo modello del fare ricerca storica, così sensibile a leggere le epoche di transizione dove le voci culturali si accorpano e si distinguono, delineando anche lì un fascio di saperi inquieti capaci di interpretare le innovazioni critiche in cammino, come accadde in Francia proprio al “tramonto dell'Illuminismo”, ma continua a accadere nella stessa cultura filosofica contemporanea in più aree del pianeta.